

VENERDÌ V SETTIMANA T.O.

Mc 7,31-37: ³¹Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e loregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Il miracolo di guarigione del sordomuto si porta dentro due livelli di interpretazione. Il primo è quello della materialità del racconto, ossia l'immagine della potenza di Cristo e della sua vittoria sul potere della morte, e su tutto ciò che minaccia o diminuisce la pienezza della vita donata da Dio. Ma, al di sopra di questa lettura di primo livello, è possibile transitare verso una lettura ecclesiale, che costituisce il secondo possibile punto di osservazione.

Il primo versetto chiave, dopo l'inquadratura geografica che Marco ci offre, dice: «Gli portarono un sordomuto» (Mc 7,32). E' questa una delle due grandi modalità dell'incontro con Cristo da parte di coloro che in qualche modo sono oppressi e sofferenti. Alcuni si avvicinano a Cristo per un movimento spontaneo e libero, lo raggiungono e lo incontrano muovendosi essi stessi verso di Lui; altri, che per un complesso di cause ne sono impediti, hanno bisogno dell'aiuto dei fratelli per giungere fino a Lui. La nostra esperienza di evangelizzazione deve necessariamente muoversi su entrambi i versanti, sia su quello di chi può giungere a Cristo con un atto della propria volontà, sia sul versante di chi ha bisogno di essere condotto fino a Lui, in modo da non lasciare nessuno fuori dalla sollecitudine pastorale. La comunità cristiana è certamente sullo sfondo di queste parole: «Gli portarono» (*ib.*); chi non ce la fa da solo, deve trovare nella comunità cristiana il sostegno necessario fino all'incontro con Cristo, sia sul piano della fraternità che su quello della preghiera di intercessione. Essa si presenta perciò come un luogo di guarigione, dove è possibile che la fede della Chiesa supplisca a ciò che manca alla debolezza dei singoli. La fede della Chiesa precede sempre la fede del singolo. La dimensione della fede, qualifica ogni iniziativa sociale della Chiesa. Il suo ruolo fondamentale si realizza nel servire l'uomo soprattutto conducendolo a Cristo e mettendolo in una relazione salvifica con Lui. Certo, la comunità sovviene anche ai bisogni della vita quotidiana, arrecando sollievo alle molteplici forme di povertà che turbano il suo territorio. Ma l'obiettivo principale, quello cioè di condurre l'uomo a Cristo, non può essere sostituito dal puro impegno sociale. Se ciò avvenisse, questo fatto impoverirebbe, o addirittura farebbe fraintendere l'assistenzialismo della Chiesa, riducendolo a semplice filantropia.

Come si vede dal racconto, Cristo prende sul serio la preghiera di intercessione della comunità che si innalza in favore di chi ha bisogno.

Nello stesso tempo, la comunità cristiana, in queste medesime parole, viene ridimensionata nel suo ruolo circa il processo di guarigione del sordomuto: coloro che conducono a Cristo l'uomo ammalato, escono subito di scena. Bisogna osservare bene la modalità della guarigione narrata da Marco: «Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua» (Mc 7,33). La guarigione non avviene in mezzo alla folla, ma lontano da essa. E' chiaro il messaggio derivante da questa immagine: la comunità cristiana, nel suo ministero di guarigione, deve fermarsi a un certo punto, perché dopo, quello che determina effettivamente la guarigione della persona, è l'incontro diretto e personale con Cristo, non l'influsso della comunità. E' da questo incontro personale con la Salvezza, che scaturisce la guarigione del sordomuto. La comunità, che lo ha portato a Gesù, è rimasta sullo sfondo, spettatrice e testimone delle opere meravigliose di Dio, ma non protagonista.

Il sordomuto è anche simbolo della rottura dei canali della comunicazione umana, causata dal peccato. Cristo, nella guarigione del sordomuto, presenta Se stesso come il centro di gravitazione, il fulcro di tutte le relazioni umane autentiche. Il sordomuto, prima di incontrare Cristo, è incapace di stabilire autentiche relazioni, perché non è in grado di comunicare; dopo avere incontrato Cristo in modo personale, e avere ottenuto da Lui la guarigione, può finalmente ritornare verso la folla e stabilire con gli altri uomini quel rapporto di comunione e di vicinanza, da cui prima era escluso. In questo, si coglie un altro insegnamento fondamentale: *il primato di Cristo è la base su cui si costruiscono le migliori relazioni umane*. Fuori, o a prescindere, da questo primato del Risorto, non c'è alcuna autentica relazione umana d'amore. Vale a dire: *ci sono dei limiti ben precisi all'amore che non ha Cristo come sua origine e come suo punto di arrivo*. Nel momento in cui Cristo pronuncia la parola di guarigione: «Effatà» (Mc 7,34), mette il sordomuto in grado di sperimentare la meraviglia di una comunione nuova, dell'amore offerto da Cristo e unicamente da Lui.

Il brano si conclude con l'esortazione di Gesù di non riferire a nessuno l'accaduto. Nei primi otto capitoli, il vangelo di Marco sottolinea continuamente questa esortazione di Gesù alla gente beneficata da Lui. Il motivo per cui Gesù cala un velo di mistero sulla sua identità, riguarda in primo luogo il segreto messianico, tendente a non creare entusiasmi nazionalisti intorno al suo ministero e alla sua Persona. L'entusiasmo popolare intorno a un Messia politico, avrebbe snaturato radicalmente il senso del suo messianismo spirituale. Ma si può scorgere anche un'altra ragione, dietro l'intenzione di Gesù di evitare la divulgazione eccessiva dei suoi miracoli: la volontà di sfuggire alla trappola della curiosità, che lo avrebbe declassato a fenomeno da spettacolo o da puro

intrattenimento. Il rischio sarebbe stato quello di essere cercato per il gusto di provare la visione del sensazionale, come di fatto accade a Erode (cfr. Lc 23,8). Ma Gesù non vuole essere cercato per creare stupore, né i suoi miracoli tendono a dominare con la forza dello straordinario che fa colpo e impressiona; non vuole essere cercato insomma per quello che dà, ma per Se stesso, per quello che Lui è, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Salvatore del mondo. Da un lato, Cristo cerca di non creare intorno a Sé un movimento di speranze messianiche in senso terreno e politico, dall'altro Egli pone un velo su quello che l'uomo può umanamente sperare da Lui, perché non sia questa la molla che ci spinga a cercarlo, ma l'amore disinteressato.